

L'allineamento attivo-inattivo e il rapporto fra lessico e morfosintassi

Michele Loporcaro

Università di Zurigo

Abstract

È oggi diffusa, sia nella tipologia linguistica d'orientamento funzionalista che nella sintassi formale d'impostazione generativa, la tendenza a ridurre alla semantica lessicale un ampio spettro di fenomeni che l'Ipotesi Inaccusativa di Perlmutter (1978) aveva permesso di analizzare in termini sintattici: in ambito romanzo, la lista si apre con la selezione dell'ausiliare perfetto (il tratto più indagato) e prosegue con l'accordo participiale nei tempi composti del verbo, con la sintassi del *ne*, dei costrutti dipendenti participiali, impersonali, causativi, ecc. Il presente lavoro argomenta a favore della necessità di un'autonoma rappresentazione sintattica dell'inaccusatività, non riconducibile alla semantica lessicale. Gli argomenti empirici addotti a sostegno di questa tesi riguardano più d'uno dei tratti sintattici su citati, e in particolare la selezione dell'ausiliare. Per essa si dimostrerà, discutendo alcune rianalisi semanticiste recenti, come queste falliscano nell'intento di sostituire generalizzazioni semantiche alle regole sintattiche proposte per l'ausiliazione romana nella linea di ricerca che va dallo studio sull'italiano di Perlmutter (1989) alla recente trattazione panromanza di Loporcaro (2007).

1. Allineamento e inaccusatività

Nell'articolo dedicato a *Alignment of Case Marking* nel recente, monumentale *WALS*, Comrie (2005) classifica il basco come appartenente al tipo attivo (-inattivo). Questa attribuzione, inappuntabile, contrasta con una tradizione consolidata, sia in linguistica descrittiva che in tipologia linguistica e in sintassi formale, che considera invece il basco «a prototypical representative of ergative structuring» il quale «belongs to the rather rare type without any split» (Bossong, 1984: 342)¹. Vi sono anche soluzioni di compromesso, come quella di Bittner e Hale, (1996: 26-27), che distinguono il basco (come «ergativo-attivo») dalle lingue ergative propriamente dette, rappresentate ad es. dal dyirbal. L'allineamento ergativo (-assolutivo) ((1a)), è noto, si definisce in base alle proprietà morfosintattiche del soggetto intransitivo (seconda e terza colonna in (1)), «allineate» a quelle dell'oggetto diretto transitivo (quarta colonna) anziché a quelle del soggetto transitivo (prima colonna), come invece nel tipo accusativo (-nominativo) ((1c)):

	trans.	intrans.		trans.	♦	costrutto
		inerg.	inacc.			
	1	1	2	2	♦	relaz. gramm.
a. erg.	ERG	ASS	ASS	ASS	♦	marca morfologica
b. att.	ATT	ATT	INA	INA		
c. acc.	NOM	NOM	NOM	ACC		

Il tipo attivo rappresenta una terza opzione (1b), che vede le predicazioni intransitive bipartite, con un sottoinsieme di esse in cui l'argomento nucleare condivide proprietà con il soggetto transitivo, e il sottoinsieme complementare il cui argomento nucleare condivide invece proprietà con l'oggetto diretto transitivo.

Il riconoscimento di questa bipartizione – e di fenomeni che su di essa si orientano, in moltissime lingue del mondo ivi incluso l'italiano e le principali lingue europee – sta alla base dell'Ipotesi Inaccusativa di Perlmutter (1978). In un'ottica che riconosce come

principio organizzatore di una sintassi autonoma le due relazioni grammaticali di soggetto e oggetto diretto, tale ipotesi suppone notoriamente che in un sottoinsieme degli intransitivi monoargomentali (2a) l'argomento sia inizialmente un oggetto diretto²:

- (2) a. INACCUSATIVO: P{2} *burn, fall, drop, sink ...*
 (it. *bruciare, cadere, affondare ...*)
 b. INERGATIVO: P{1} *work, play, speak, talk*
 (it. *lavorare, giocare, parlare ...*)

Oggi questa visione non è di moda, né in sintassi formale né in tipologia linguistica. In quest'ultimo ambito si adotta generalmente un sistema descrittivo basato su tre «universal syntactic-semantic primitives» (Dixon, 1994: 6, e già Dixon, 1972): S, A ed O. In questo sistema, il tipo attivo è descrivibile solo postulando una scissione (incoerente con la nozione stessa di «primitivo», come argomenta Harris, 1997: 368) nel comportamento sintattico di S ($S_a \neq S_o$). Ciò conduce Dixon (1994) alle deduzioni seguenti: a) il tipo attivo(-inattivo), ivi denominato «Split-S», sarebbe fondato su una bipartizione puramente semantica, non codificata sintatticamente, delle azioni verbali intransitive (Dixon, 1994: 71); b) di conseguenza, questo tipo sarebbe raro nelle lingue del mondo, poiché «for many intransitive verbs, it is difficult to decide whether they basically belong to the 'controlled' or 'non-controlled' class, i.e. it is difficult to determine whether the S NP is of subtype S_a or S_o . *Most languages* avoid decisions in this area of semantic fuzziness by simply making all S like A (the accusative scheme) or all S like O (the ergative scheme)» (Dixon, 1994: 53) [corsivo aggiunto]. È questa concezione diffusa che ha fatto velo, per lungo tempo, al riconoscimento della natura attivo-inattiva (e non ergativo-assolutiva) dell'allineamento del basco. Il caso del basco mostra, con molti altri, che è falso che l'allineamento attivo sia interlinguisticamente raro, il che getta discredito sulla premessa della sua presunta non

¹ Su questa linea moltissimi altri lavori: ad es. Aldai (2000: 35 fn. 3), Bretschneider (1979: 371), Dixon (1994: 150), Eguzkitza e Kaiser (1999: 199), Manandise (1987: 320s), Palmer (1994: 54s, 104s), Ura (2000: 180, 186), ecc.

² Perlmutter (1978: 186) – in (2) si riporta l'inizio delle liste di predicati inaccusativi e inergativi ivi presentate – riconosce come una delle principali fonti di ispirazione per l'Ipotesi Inaccusativa l'analisi di Sapir (1917: 73) dei tratti sintattici di tipo attivo/inattivo ricorrenti in lingue amerindie (cfr. Harris e Campbell, 1995: 241).

primarietà sintattica (ma su questo non ci soffermeremo qui). In linea con la negazione da parte di Dixon di tale primarietà è la recente tendenza, in linguistica generativa, a ridurre (vari correlati del) l'inaccusatività alla semantica lessicale, tendenza ben esemplificata dalla seguente formulazione di Van Hout (2004: 61):

telic one-argument verbs must [...] check their telicity feature in AgrOP, which [...] yields unaccusativity. [...] Unaccusativity, then, is a semantically determined syntactic reality.

Si tratta di una concezione riduzionista (tipo (3b)), che si contrappone a una concezione sintatticista ((3a)):

- (3) a. *Autonomia della sintassi*: l'inaccusatività è proprietà sintattica autonoma, non riducibile a fattori semantici (Rosen, 1984; Perlmutter, 1989);
 b. *Riduzionismo semanticista*: l'inaccusatività sintattica è epifenomeno di opposizioni semantiche (p. es. Van Valin, 1990; Sorace, 2000).

La posizione sintatticista ritiene che l'opposizione empirica fra inaccusativi e inergativi vada rappresentata autonomamente nella struttura sintattica, come si vede in (4) dove si riportano le rappresentazioni strutturali proposte per render conto dell'opposizione nel quadro teorico della Grammatica Relazionale (per brevità d'ora in poi GR), in cui l'ipotesi inaccusativa è stata originariamente formulata (v. Perlmutter, 1978 e 1989; Davies e Rosen, 1988):

- (4) a.

2	P
1	P
1	P
1	P
1	P

La nave è affondata
- b.

1	P	P
1	P	P
1	P	P
1	P	P
1	P	P

Gianni ha lavorato
- c.

1	P	P	2
1	P	P	2
1	P	P	2
1	P	P	2
1	P	P	2

Maria ha visto la casa
- Legenda
1 = soggetto
2 = oggetto diretto
Cho = chômeur
P = predicato

In un costrutto inaccusativo come *La nave è affondata* (4a), il nominale è un oggetto diretto iniziale mentre in un costrutto inergativo come *Gianni ha lavorato* (4b) l'argomento è un soggetto finale e iniziale. L'opposizione sintattica fra inaccusativi e inergativi è largamente correlata, su scala interlinguistica, con proprietà semantiche:

- (5) a. *La nave è affondata in/*per tre ore*
 (= predicato TELICO; argomento PAZIENTE)
 b. *Gianni ha lavorato per/*in tre ore*
 (= predicato NON-TELICO; argomento AGENTE)

I predicati inaccusativi sono di norma telici, come mostra l'inaccettabilità dell'avverbiale temporale *per x tempo* in (5a), ed il loro argomento è perlopiù un paziente; i predicati inergativi sono invece di norma atelici, come mostra l'inaccettabilità dell'avverbiale temporale *in x tempo* in (5b), ed il loro argomento è perlopiù un agente.

Nell'ottica sintatticista (3a) queste sono, appunto, tendenziali correlazioni. L'ottica riduzionista (3b) fa invece di queste correlazioni empiriche una spiegazione causale e riduce le differenze sintattiche osservabili fra i costrutti (5a-b) a differenze semantiche (v. ad es. Dowty, 1991; Borer, 1994; Jezek, 2003: 148).

Il presente lavoro intende addurre argomenti a favore della concezione (3a) dell'inaccusatività come fatto sintattico che, pur correlato con la semantica (lessicale), non è ad essa riducibile. Si mostrerà che le concezioni riduzioniste di tipo (3b) producono analisi diseconomiche dei fatti italiani ed oscurano, in prospettiva tipologica, l'inquadramento dei fenomeni di inaccusatività entro il più ampio quadro interlinguistico della fenomenologia dell'allineamento attivo-inattivo.

2. Pregi dell'inaccusatività sintattica

La concezione (3a) ha consentito di metter ordine in un ampio spettro di fenomeni empirici, su scala romanza ed interlinguisticamente. Alcuni fra i principali, in relazione all'italiano, sono riportati in (6) (dove la scelta fra i due valori dei tratti elencati è determinata dalla relazione grammaticale iniziale ricoperta dall'argomento del predicato):

	l'argomento del P	
	è un 2	è un 1
(6) Correlati empirici dell'inaccusatività (Perlmutter 1989)		
a. ausiliare perfettivo	<i>essere</i>	<i>avere</i>
b. pronominalizzazione con <i>ne</i>	√	*
c. accordo participiale nei tempi composti	√	*
d. causativi (marcamento dell'argomento nucleare iniziale) ³	∅	<i>da</i>
e. participio attributivo	√	*
f. participio assoluto	√	*

Nel seguito si mostrerà che a partire dai presupposti alternativi (3b) non si può arrivare a sistematizzazioni altrettanto economiche. L'esemplificazione verterà sulla sintassi dei costrutti dipendenti participiali (§3), sulla sintassi del *ne* (§4) e sull'ausiliazione perfettiva nei tempi composti, in italiano (§5) e su scala romanza (§§6-7).

3. I costrutti dipendenti participiali

In Loporcaro (2003) si è rivista l'analisi dei costrutti dipendenti participiali (d'ora in poi per brevità CDP) di Perlmutter (1989), distinguendo fra le condizioni di grammaticalità vigenti per i CDP assoluti e per i CDP congiunti (ovvero, il cui soggetto inespresso è legato da un argomento, spesso il soggetto della reggente).

Come più volte osservato (v. Šabršula, 1963; Bertinetto, 1986: 266-267; Rosen, 1987; Legendre, 1987: 97; Van Valin, 1990: 239; Hernanz, 1991; Dini, 1994, ecc.) i CDP tendono interlinguisticamente ad ospitare solo predicati telici.

³ L'opposizione si riscontra nei costrutti intransitivi in presenza di un oggetto indiretto: *Il medium le ha fatto apparire il/*dal fantasma* di contro a *Il medium le ha fatto telefonare dal/*il fantasma* (v. Rosen, 1990: 418 ss).

Questa restrizione semantica spiega un'ampia serie di fatti di agrammaticalità che si esemplificano in (7) senza discuterne in dettaglio per ragioni di spazio:

- (7) a. *Mangiato salame, Gianni riprese il cammino
- b. *Cadute pietre, la strada è rimasta bloccata
- c. *Non mangiato (il) salame, Gianni riprese il cammino
- d. *Non arrivata Maria, la festa cominciò
- e. *Posseduta quella villa, Gianni si trasferì

Accanto a questa restrizione semantica, però, bisogna riconoscere condizioni sintattiche da essa indipendenti, come emerge dal confronto fra i costrutti dipendenti participiali assoluti ((8)) e congiunti ((9)):

- (8) a. *Lavorati/-o i contadini, il vigneto sembrava un campo di battaglia
- b. *Vendemmiaati/-o i contadini, il vigneto sembrava un campo di battaglia
- c. Partiti i contadini, il vigneto sembrava un campo di battaglia
- d. Raccolta l'uva, il vigneto sembrava un campo di battaglia
- (9) a. *?(Una volta) lavorato, i contadini non si fecero più vedere
- b. (Una volta) vendemmiato, i contadini non si fecero più vedere
- c. (Una volta) partiti, i contadini non si fecero più vedere
- d. Raccolta l'uva, i contadini non si fecero più vedere

Nei CDP assoluti ogni inergativo è inaccettabile, sia esso telico (8b) o non telico (8a). Ma nei CDP congiunti un predicato inergativo può ricorrere purché sia telico come *vendemiare* (9b)⁴. Dunque l'accettabilità dei CDP congiunti sottostà alla restrizione (semantica) di telicità ma non alla regola (10), di natura puramente sintattica, che invece restringe ulteriormente l'accettabilità dei CDP assoluti (v. Loporcario, 2003: 240)⁵:

(10) *Participio assoluto in italiano*

Il verbo in forma participiale è accompagnato da un nominale che è

- i) il suo 2 P-iniziale;
- ii) l'1 finale della frase dipendente participiale.

La regola rende conto dell'accettabilità del costrutto cogli inaccusativi e coi transitivi (passivi) (8c-d) mentre lo esclude *categoricamente* cogli inergativi. Questo risultato descrittivo è disponibile solo se si rappresentano sia *lavorare* che *vendemiare*, indipendentemente dalla diversa semantica, come predicati che hanno un soggetto

iniziale (secondo la rappresentazione in (4b)) e si oppongono in ciò a *partire* ((4a)). In altre parole, è disponibile solo data una definizione puramente sintattica degli inergativi (e degli inaccusativi), mentre è inattuabile per chi riduca l'inaccusatività alla telicità e/o all'agentività.

4. La sintassi del *ne*

Un'altra voce sulla lista dei tratti in (6) è la pronominalizzazione con *ne*. David Perlmutter è stato il primo a formulare, in base a dati come quelli in (11), la generalizzazione (12)

- (11) a. *Ne hanno camminato molti [inergativo]
- b. Ne sono passati molti [inaccusativo]
- c. Ne hanno preso/-i molti [transitivo]

- (12) *Ne partitivo in italiano* (Perlmutter 1983: 155)
Un nominale può essere la fonte del *ne* partitivo sse:
 - a. è un 2;
 - b. non è l'1 finale.

Una serie di contributi ha poi mostrato che vi sono dati incompatibili con la formulazione in (12): v. Lonzi (1986), Casadio (1992: 151-2), Saccon (1992), Bentley (2004 e 2006: cap 6). Il più sistematico e recente di questi contributi (Bentley, 2004) tematizza l'accettabilità di predicati inergativi in contesti quali (13a), spiegandola nel quadro di un'analisi complessiva su base semantica della sintassi del *ne* condotta con lo strumentario della Role and Reference Grammar (RRG):

- (13) a. Ne cammina tanta di gente, per questo viale
- b. Ne passa tanta di gente, per questo viale

Bentley osserva che le frasi in (13), dove sono accettabili non solo gli inaccusativi ma anche gli inergativi, sono costruzioni presentative con focus di frase, diversamente dalle proposizioni in (11) che hanno per *default* una lettura con focus ristretto. Da questo conclude «that focus structure plays a significant role in split intransitivity» (Bentley, 2004: 258).

Bisogna intendersi. Quel che il confronto fra (11) e (13) mostra è che dato il focus di frase è sospesa l'efficacia della regola (12), la quale è pur sempre necessaria per render conto della possibilità di costruire col *ne* i predicati transitivi e inaccusativi ma non gli inergativi nei contesti non marcati di focalizzazione ristretta come (11). L'analisi di Bentley produce dunque un affinamento della comprensione dei dati relativi al *ne*. Ma non ne discende affatto che di tali dati resti così dimostrata una spiegazione su base semantica, alternativa a quella sintattica in (12)⁶. Piuttosto, come nel caso dei

⁴ Di passaggio si osserverà che l'esistenza stessa di verbi come *vendemiare*, inergativo ma telico, dimostra ulteriormente che la larga correlazione fra inaccusatività/ inergatività e (a)telicità non è una corrispondenza assoluta, diversamente da quel che suppongono i trattamenti semanticisti: «In Italian [...] intransitive 'have'-selecting predicates ('unergatives') are not telic» (Bentley e Eythórsson, 2003: 461). In base a simili premesse, l'ausiliazione di *vendemiare* diviene inspiegabile.

⁵ La formulazione è qui leggermente semplificata.

⁶ Così Bentley (2004: 243): «in sentence focus, the existential reading arises regardless of the Aktionsart of the predicate» (quest'ultima – ovvero l'opposizione di (a)telicità – è il fattore giudicato altrove rilevante e qui neutralizzato). Ma anche per il *ne*, come per il CDP, la telicità del predicato non può essere il fattore dirimente, come mostra l'agrammaticalità di **Ne hanno vendemmiato molti*, con predicato inergativo (e dunque agrammaticale secondo quanto previsto da (12)), benché telico

CDP (§3), ne risulta confermata la necessità di disporre di una regola sintattica (basata sull'opposizione strutturale (4a-b) prevista dall'Ipotesi Inaccusativa) e di osservare quindi l'interazione fra questa regola e condizioni di natura semantica e pragmatica (focus). Il ritenere altrimenti – e cioè che della regola (12) si possa fare a meno – può creare confusione, come nel caso di Conti Jiménez (2005: 1091, 1096) che, sempre nel quadro della RRG e con rimando a Bentley (2004), propone un trattamento dei costrutti presentativo-esistenziali imperniato, per l'italiano standard, sulla presunta accettabilità di frasi come *Ne hanno venuto tre*. L'impressione è che qui si reintroduca del disordine dove Perlmutter aveva messo ordine.

5. L'ausiliazione perfettiva in italiano standard: una regola o tre?

Fra i tratti enumerati in (6), la selezione dell'ausiliare perfettivo è quello che ha attratto maggior attenzione catalizzando un gran numero di rianalisi di stampo riduzionista-semanticista: dopo precedenti come Parisi (1976), v. ad es. Centineo (1986), Van Valin (1990), Kishimoto (1996: §4.2), Cennamo (2001), Bentley & Eythórsson (2003) ecc. (e i rimandi si potrebbero moltiplicare). Di questo tipo è il trattamento dell'ausiliazione di Sorace (2000), incentrato su di una nozione scalare di inaccusatività, «defined primarily by the degree of telicity of the verb as well as by the degree of control/affectedness of the subject» (Cennamo e Sorace, 2005: 2). A questa scala corrisponde la «gerarchia di selezione dell'ausiliare» in (14):

- (14) Auxiliary selection hierarchy (ASH) (Sorace, 2000):
 CHANGE OF LOCATION > categorical BE selection
 CHANGE OF STATE >
 CONTINUATION OF STATE >
 EXISTENCE OF STATE >
 UNCONTROLLED PROCESS >
 MOTIONAL PROCESS >
 NON-MOTIONAL PROCESS categorical HAVE selection

La scala rende conto della selezione categorica di *essere* o *avere* coi verbi situati ai due estremi, e dell'oscillazione con quelli nel mezzo. In tale ottica la semantica *determina* la sintassi dell'inaccusatività, che non discende da principi strutturali autonomi e i cui correlati empirici vengono presentati come gradualità. In un'ottica sintatticista, al contrario, le oscillazioni nell'ausiliazione riscontrabili in molti verbi (specie collocati nelle posizioni centrali della scala in (14)) sono ascritte ad una doppia possibilità di costruzione sintattica, discendente a sua volta da una specificazione lessicale che consente l'opzione fra, ad esempio, *risuonare* {P,1} (inergativo) e {P,2} (inaccusativo). Data questa specificazione lessicale – essa si connesse direttamente con la semantica, secondo una scala del tipo individuato da Sorace (2000) – la sintassi dell'ausiliazione procede autonomamente, secondo la regola di selezione dell'ausiliare di Perlmutter (1989: 81):

(15) *Ausiliare perfettivo in italiano*

L'ausiliare perfettivo è *essere* sse: l'1 finale è un 2.
 Altrimenti l'ausiliare perfettivo è *avere*.

Tale regola copre uniformemente la selezione dell'ausiliare perfettivo nelle perifrasi verbali transitive e inergative (*avere*; (4b-c)) e d'altro canto copre anche la selezione di *essere* negli inaccusativi (4a) e nei riflessivi:

- (16)
- | | |
|-------|-------------|
| 1,2 | P |
| 1 | P |
| 1 | P |
| Maria | si è lavata |

Le analisi della selezione dell'ausiliare d'impostazione semanticista non possono offrire nulla di altrettanto economico. Ad esempio quella di Van Valin (1990), ricapitolata in (17a-b), si articola in due regole in luogo di una:

- (17) a. «*Auxiliary selection with intransitive verbs*
 Select *essere* if the LS [= logical structure, M.L.] of the verb contains a state» (1990: 233).
 b. «*Auxiliary selection for Italian verbs*
 Select *avere* if the subject is an unmarked actor (with respect to the Actor-Undergoer Hierarchy [...]), otherwise *essere*» (1990: 256).

(17a) copre solo gli intransitivi, mentre per render conto anche dei riflessivi Van Valin deve formulare in appendice l'altra regola (17b). Oltre ad essere meno economica, questa, come tutte le analisi semanticiste dell'ausiliazione italiana, incorre in varie difficoltà empiriche: ad esempio, anche *dormire* «contains a state», il suo soggetto non è agentivo (dunque, non un «unmarked Actor»), esattamente come quello di *scivolare*, eppure ha ausiliare *avere*⁷. Un trattamento semanticista più recente dell'ausiliazione perfettiva italiana è proposto da Bentley e Eythórsson (2003: 468) i quali, presupponendo la nozione d'inaccusatività scalare di Sorace (2000), concludono che «perfect formation involves two rules [...] in modern Romance»:

- (18) «*Perfect formation rule in modern Romance*
 (i) if V is [+pronominal] > 'be' + past participle
 (ii) a. if P is marked [+Fn] > 'be' + past participle
 b. elsewhere > 'have' + past participle».

Ma in realtà debbono ricorrere a *tre* regole distinte e indipendenti, poiché le due in (18) non esauriscono l'ambito dei costrutti pertinenti. Mentre (18i) concerne i riflessivi, (18ii) si applica agli intransitivi, in cui l'ausiliazione dipenderebbe da fattori semantici (per essa sta l'abbreviazione [+Fn]: «{Fn} is a subset of {F} including the properties which are relevant for 'be'»

⁷ La stessa obiezione si dovrà muovere alla regola su base semantica che Van Valin (1990: 233) propone per la pronominalizzazione con *ne* (v. §4): «*Ne-cliticization: Ne realizes the lowest-ranking argument on the Actor-Undergoer hierarchy in the state predicate in the LS of the predicate in the clause*». Questa regola prevede scorrettamente l'accettabilità di **Ne dormono molti*.

(e del quale dunque un'analisi del *ne* alla Bentley prevederebbe, in contrasto coi dati, l'accettabilità in tale costrutto).

selection in a particular language [...]: “dynamicity, telicity, stativity”» (Bentley e Eythórsson, 2003: 460). Vi è però ancora una terza regola: «It should be stressed that the rule in (22) [*scil.* (24), qui riportato come (18)] regards auxiliary selection with all intransitives, but not with transitives» (Bentley e Eythórsson, 2003: 461)

Per i transitivi è dunque necessaria un'ulteriore regola («seleziona sempre *avere*») e con questo il passo indietro rispetto alla sistematizzazione di Perlmutter ((15)) appare in tutta la sua evidenza, configurandosi come un vero *déjà vu*. Rigettando la caratterizzazione coerentemente sintattica dell'ausiliazione perfettiva italiana si torna alle tre regole indipendenti e distinte delle grammatiche scolastiche: una per i transitivi (sempre *avere*), una per gli intransitivi (ora *avere* ora *essere*), una per i riflessivi (sempre *essere*). Si distrugge inoltre il nesso, evidente invece in (6), fra l'ausiliazione perfettiva e gli altri tratti di tipo attivo/inattivo ricorrenti nella sintassi italiana.

6. Paralleli romanzi 1: l'ausiliazione perfettiva nei riflessivi del sardo

L'inferiorità di questo tipo di analisi risulta ancor più evidente se si esce dall'ambito dell'italiano standard odierno, passando a considerare le molte varietà romanze in cui i riflessivi non hanno un comportamento omogeneo, come ad es. il sardo (v. i dati logudoresi in (19))⁸:

- (19) a. maria es palti:ða sardo
 [Maria è partita]
 b. maria z el besti:ða
 [Maria si è vestita]
 c. maria z er rispøsta
 [Maria si è risposta] aus E
 d. maria z a ssamuna:ðu zal ma:nos aus H
 [Maria si è lavata le mani]
 e. maria a mmaniya:ðu za minestrã
 [Maria ha mangiato (la minestra)]

Qui i riflessivi monoargomentali si comportano come gli inaccusativi selezionando ausiliare 'essere' ((19b-c)), mentre i biargomentali (19d) si comportano come transitivi e inergativi. In varietà presentanti ausiliazione di questo tipo, in base alle strutture standard in GR (si aggiungono ancora in (20a-b) quelle dei riflessivi indiretti, inergativi e transitivi), si può proporre un'unica regola, che rende conto dell'ausiliazione perfettiva nel suo complesso ((21)):

- (20) a.

1,3		P	
1,2		P	
1		P	
1	P	Cho	
Maria	si è	risposta	

 b.

1,3		P	2
1,2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
Maria	si è	lavata	le mani

⁸ In (19) e nel seguito si utilizzerà l'abbreviazione aus(iliare perfettivo), indicando la scelta di *essere/avere* con l'iniziale dell'etimo latino E(SSE)/H(ABERE).

(21) Ausiliare perfettivo in sardo

Aus E sse l'1 finale è il primo 2. Altrimenti aus H.

(La Fauci e Loporcaro, 1993: 164)

Un'alternativa su base semantica avrebbe poche *chances* di essere altrettanto economica. Ad esempio, riflessivi appartenenti alle diverse sottoclassi sintattiche hanno semantica azionale identica – come mostra il test *in x tempo* applicato in (22a-b) ad un riflessivo mono- e ad uno biargomentale – nondimeno hanno ausiliazione distinta:

- (22) a. maria z el besti:ða in kimbe minùttøzø
 [Maria s'è vestita in cinque minuti]
 b. maria z a ssamuna:ðu zal ma:nøz in kimbe minùttøzø
 [Maria s'è lavata le mani in cinque minuti]

Questa differenza di ausiliazione è prescritta dalla sintassi: la semantica non c'entra. Su base semantica sarebbe impossibile trattare i fatti ora menzionati del sardo in modo altrettanto economico che in (21), così come sarebbe impossibile trattare gli altri complessi schemi di ausiliazione, in particolare (ma non solo) nei costrutti riflessivi, analizzati per numerose varietà dialettali italo-romanze in Loporcaro (2001 e 2007).

7. Paralleli romanzi 2: l'ausiliazione perfettiva nella storia dello spagnolo

Non solo in italo-romanzo i riflessivi rappresentano un terreno cruciale per discriminare fra le teorie dell'ausiliazione di tipo (3a) e (3b). Spostiamoci in ambito iberoromanzo a considerare lo studio di Aranovich (2003) sulla progressiva restrizione dell'uso dell'ausiliare *ser* nei tempi composti, gradualmente scalzato da *haber* nella storia dello spagnolo. Aranovich mostra convincentemente che questa progressiva sostituzione è stata guidata da fattori semantici, in quanto gli intransitivi il cui argomento è un paziente prototipico hanno resistito più a lungo. A questa constatazione empirica Aranovich (2003: 11) attribuisce l'etichetta di «Ipotesi della Deriva Semantica»⁹:

Semantic Displacement Hypothesis: In the diachronic development of the Spanish perfect auxiliary system, the closer the subject is to being a prototypical patient, the longer the predicate resists the displacement of ser by haber.

Aranovich (2003: 11)

Da questa dinamica diacronica Aranovich crede però di dedurre che si possa *sostituire* una spiegazione semantica dell'ausiliazione romanza (e, in generale, dei fenomeni d'inaccusatività definiti, alla Dixon, di «ergatività scissa», v. §1) alla spiegazione sintattica resa disponibile dall'Ipotesi Inaccusativa:

⁹ Traduco così sul modello di *displacement theory* 'teoria della deriva (dei continenti)': ciò che s'intende è che la classe dei riflessivi selezionanti *ser* perde progressivamente membri in un ordine stabilito da fattori semantici.

The main finding of this study is that Old Spanish data give support for a semantic analysis of split intransitivity [...] providing the blueprint of an argument to overcome Rosen's objections against a semantic approach to split intransitivity in general.

(Aranovich, 2003: 29, 31)

I dati addotti a motivar questa conclusione sono del tipo tabulato in (23):

(23)	a. verbi intransitivi	b. verbi pronominali
	<i>holgar</i> 'oziare'	<i>vengarse</i> 'vendicarsi'
	<i>ser</i> non oltre il sec. XIV	<i>ser</i> non oltre il sec. XIII
tempo	<i>morir</i> 'morire'	<i>arrepentirse</i> 'pentirsi'
—	<i>ser</i> non oltre il sec. XVII	<i>ser</i> non oltre il sec. XVII

In (23a) si mostra con l'esempio di due soli verbi intransitivi non pronominali (ma molti di più ne discute Aranovich) che la generalizzazione di *haber* ha interessato prima *holgar* 'oziare', agentivo e atelico, che non *morir* 'morire', non agentivo e telico, in armonia con l'ipotesi della Deriva Semantica.

In (23b) si vede che lo stesso è accaduto anche nei verbi pronominali (o, per meglio dire, in un loro sottoinsieme). Il che costituirebbe una smentita cruciale di un'analisi sintattica dell'ausiliazione perfettiva:

I have also found that the distribution of the two perfect auxiliaries with reflexive verbs in Old Spanish supports a semantic analysis of split intransitivity, and gives evidence against a syntactic analysis.

Premessa per questa conclusione è la constatazione che «[t]he fact that reflexive verbs in Italian and French select the 'be' auxiliary is often offered as evidence for the unaccusative analysis of auxiliary selection (Rosen, 1988; Legendre, 1989; Perlmutter, 1989; Grimshaw, 1990)» (Aranovich, 2003: 29). Al che si muovono due obiezioni in base ai dati raccolti sulla diacronia dell'ausiliazione in spagnolo. La prima riguarda i costrutti riflessivi presi collettivamente:

In Old Spanish, however, aside from a handful of quasi-reflexive verbs, I have found no instances of reflexive verbs with the auxiliary ser. The generalization that supports the unaccusative analysis in French and Italian [...] does not hold for Spanish, robbing the syntactic analysis of split intransitivity of crucial evidence for Old Spanish.

(Aranovich, 2003: 29)

Dunque il fatto che l'antico spagnolo si comporti diversamente dal francese e dall'italiano odierni viene considerato argomento a sfavore di un'analisi sintattica dell'ausiliazione» (l'autore dice interscambiabilmente «analisi sintattica» e «analisi inaccusativa»). La seconda obiezione riguarda i verbi definiti da Aranovich «quasi-riflessivi», l'unica sottoclasse entro la quale la sua schedatura dei dati antico-spagnoli rivela la ricorrenza dell'ausiliare *ser*:

The evidence I have gathered about quasi-reflexives selecting ser in Old Spanish also supports the semantic analysis of auxiliary selection. The quasi-reflexive verbs that

take the longest to lose their ability to select ser are associated with the largest proportion of Proto-Patient entailments.

(Aranovich, 2003: 29)

Da un lato quindi *ser* non è regolarmente attribuito a tutti i riflessivi, dall'altro, anche dove in origine ricorreva, è stato scalzato gradualmente da *haber* secondo la stessa progressione riconducibile alla semantica del predicato. Lo si vede tornando a (23), dove i «quasi-riflessivi» *vengarse* 'vendicarsi' e *arrepentirse* 'pentirsi' (23b) stanno fra loro nello stesso rapporto che gli intransitivi *holgar* e *morir* (23a): *arrepentirse* è più «pazientivo» e per questo mantiene aus *ser* più a lungo di *vengarse*, che è agentivo. In realtà lo studio di Aranovich non scorge l'evidente rilevanza della sintassi per l'analisi dei fatti discussi perché trascura programmaticamente le differenze strutturali intercorrenti fra le diverse classi di costrutti riflessivi. I suoi «quasi-riflessivi», infatti, si distinguono dagli altri costrutti riflessivi, come si vede dalla rappresentazione strutturale in (24), proposta da Rosen (1981 [1988], 1982) che li definisce «riflessivi ad avanzamento retroerente» (dizione che qui si adotterà; altra dizione corrente è quella di «riflessivi inerenti»):

(24)	a.	Maria	si è	divertita/svegliata	
b.	2			P	
	2,1			P	
	1			P	
		1	P	Cho	
		Maria	si è	divertita	(per/*in tre minuti) [atelico]
		Maria	si è	svegliata	(in tre minuti) [telico]

La rappresentazione in (24) formalizza l'intuizione seguente: argomentalmente, *divertirsi* è diverso da un riflessivo transitivo come *lavarsi* (16), in cui le due relazioni di soggetto e di oggetto sono entrambe nella valenza del predicato. *Divertirsi*, argomentalmente (ovvero nello strato iniziale della rappresentazione in (24)), è come *partire* in quanto ha una sola valenza (inaccusativa). La comparsa del *si* riflessivo è qui il prodotto di un processo sintattico di avanzamento inaccusativo che dapprima non comporta la perdita della relazione di oggetto (dove la definizione di avanzamento retroerente) seguito dallo scioglimento del multiattacco 2,1 fra secondo e terzo strato, che caratterizza tutti i riflessivi. Per inciso, in un sistema stabile – per questo aspetto – come quello dell'italiano, l'ausiliazione di questi verbi è identica siano essi telici (come *svegliarsi*) o non telici (come *divertirsi*). Ebbene, i riflessivi retroerenti sono gli unici costrutti a verbo pronominale ad ammettere (anche) *ser*, pur se già insidiato da *haber*, in antico spagnolo¹⁰:

- (25) a. *A Maimino, que se era alçado con tierra de oriente* 'A Maimino, che si era ribellato con le terre orientali' (*Primera crónica general*, sec. XIII)
 b. *Estonçe Ruy Diaz apriessa se fue levantado* 'e allora Ruy Diaz si levò in fretta' (*Mocedades de Rodrigo*, sec. XIV)

¹⁰ In (25) e (26) si riportano alcuni degli esempi discussi da Aranovich (2003).

Nel corso del tempo, poi, *ser* viene sostituito in questi costrutti, come s'è visto in (23b), secondo la stessa dinamica osservata per gli intransitivi, il che costituirebbe una prova contro l'analisi sintattica. L'altra sarebbe che tutti gli altri tipi di costrutti col *se* presentano sin dalle origini esclusivamente aus *haber*.

Lo si illustra in (26) adducendo un esempio di riflessivo diretto transitivo (26a), uno di riflessivo indiretto transitivo (26b) ed uno del costrutto antipassivo (26c), assimilabile per i nostri scopi presenti al precedente in quanto riflessivo biargomentale:

- (26) a. *no se hubieran destruido los unos a los otros* 'non si sarebbero distrutti gli uni gli altri' (Alonso de Zorita, *Relación de los Señores de la Nueva España*, sec. XVI)
 b. *la palabra que entrambos a dos se habian dado* 'la parola che si erano dati l'un l'altra' (Cervantes, *La española inglesa*, sec. XVII)
 c. *el lebrél que nuestro señor ama tanto se ha comido a vuestro hijo* 'il levriere che il nostro signore ama tanto s'è mangiato vostro figlio' (*Los siete sabios de Roma*, sec. XIII)

La fallacia del ragionamento sta nel fatto che l'analisi sintattica dell'ausiliazione che l'autore crede di confutare è in realtà una caricatura. Numerose analisi nel quadro della GR hanno mostrato come le diverse classi di riflessivi possano avere comportamenti sintattici differenziati rispetto alla selezione dell'ausiliare, e nondimeno perfettamente riconducibili ad una regola sintattica: solo, banalmente, non *la stessa regola* vigente in italiano e in francese odierni (lo si è visto sopra per il sardo in (19)/(21)). Aranovich ignora dunque programmaticamente uno dei fondamenti di ogni teoria sintattica: la possibilità di variazione parametrica. Se si guarda allora agli studi di sintassi dedicati nell'ultimo quindicennio alla variazione parametrica, in sincronia e in diacronia, dell'ausiliazione nelle varietà italo-romanze (v. ad es. La Fauci, 1989 e 1992; La Fauci e Loporcaro, 1993; Loporcaro, 1999 e 2007), si trovano paralleli istruttivi. È il caso del fiorentino duecentesco così come documentato dai testi danteschi, analizzato da La Fauci (2004). Vi ricorre aus E solo negli inaccusativi e nei riflessivi retroerenti ((27a-b)), mentre si ha aus H altrove¹¹:

- (27) a. inaccusativi: *Fuggito è ogni augel che 'l caldo segue* (*Rime C 27*)
 b. rifl. retroerenti: *io mi sarei bruciato* (*If XVI 49*)
 c. rifl. diretti transitivi: *la donna che [...] ci s'hae mostrata* (*Vn XXXVIII 3*)

¹¹ Il testo di Dante, non pervenuto in autografo, va trattato con le attenzioni filologiche del caso, sulle quali v. Stussi (2001: 231) che però, accennato a fonologia e morfologia, aggiunge: «Minor cautela richiede la trattazione della sintassi e del lessico, dove le alterazioni si verificano più raramente e sono meglio fronteggiabili, perché producono guasti evidenti e rivelatori». Pur col beneficio del dubbio circa l'ascrivibilità o meno all'individuo storico Dante Alighieri, il quadro strutturale dell'ausiliazione che emerge dai testi è affatto coerente.

- d. rifl. indiretti transitivi: *poscia che tanti/speculi fatti s'ha* (*Pd XXIX 143-4*)
 e. inergativi: *Ma i Provenzai che fecer contra lui/ non hanno riso* (*Pd VI 130-1*)

Questa fenomenologia si riduce ad una regola sintattica formulabile con lo strumentario già impiegato per l'italiano moderno ed il sardo¹²:

- (28) *Ausiliare perfettivo in fiorentino duecentesco*
 Aus E sse l'1 finale:
 i) è un 2;
 ii) non è un 1 P-iniziale
 Altrimenti aus H.

L'antico spagnolo muove da un assetto originario (29a), identico strutturalmente a quello del fiorentino antico, assetto che però in castigliano appare già in crisi sin dai primi testi con l'incalzare di *haber*.

Per questo aspetto, la storia dello spagnolo sino al sec. XVII è la storia di una transizione, come schematizzato in (29), dalla fase (29a) alla fase (29b), in cui *haber* si generalizza:

- (29) *Ausiliare perfettivo nella diacronia del castigliano*

Fase (a):	>	Transizione	>	Fase (b):
Aus E sse l'1 finale: i) è un 2; ii) non è un 1 P-iniziale Altrimenti aus H.		E > H: rilevanza della semantica.		Aus H ovunque.

In questa transizione fra due regole sintattiche diverse, parte della deriva tipologica (ricostruita da La Fauci, 1988) che vede lo spagnolo all'avanguardia nell'allontanamento dal tipo attivo/inattivo e nel ritorno alla prevalenza di un orientamento nominativo/accusativo, si sono innestati i fattori semantici individuati da Aranovich, favorendo il passaggio all'ausiliazione già in origine propria uniformemente degli inergativi, dapprima di quegli inaccusativi semplici e retroerenti che, essendo semanticamente agentivi e non telici, erano più vicini al tipo semantico prevalente negli inergativi.

Per la vicenda spagnola l'italo-romanzo offre paralleli ancor più puntuali, cui accenna la tabella (30):

(30)

	romanesco antico	napoletano antico	siciliano antico
a. inaccusativi	E	E	86% E
b. rifl. retr.	E	55% E	85% H
c. rifl. dir. trans.	E	86% H	H
d. rifl. indir. inerg.	(H)	(H)	H
e. rifl. indir. trans.	H	H	H
f. inergativi	H	H	H

¹² La formulazione originaria in La Fauci (2004: 252) presenta l'aus E come l'opzione «altrove», invertendo i rapporti di marcatezza e tornando al tipo di regola formulato in La Fauci (1984). Si dice *x* P-iniziale del predicato *a* quel nominale che ricopre la relazione grammaticale *x* nel primo strato del settore predicativo di *a*. Il settore predicativo di un predicato è a sua volta l'insieme degli strati in cui questo ricopre la relazione P (v. Davies e Rosen, 1988: 57).

Si sintetizzano qui i risultati degli spogli – già pubblicati all'epoca dello studio di Aranovich – condotti per l'antico romanesco da Formentin (2002: 236), per l'antico napoletano da Formentin (2001: 113) (v. anche Vecchio, 2003 e 2006) e per l'antico siciliano da La Fauci (1992: 70). Le sigle E ed H indicano, come di consueto, selezione categorica degli ausiliari *essere* e *avere*; l'inclusione fra parentesi allude al fatto che, per il costruito in questione, le attestazioni restituite dallo spoglio sono in numero esiguo. In caso di variazione si dà la percentuale di ricorrenza dell'ausiliare il cui uso è maggioritario¹³. Il romanesco antico presenta una distribuzione categorica di aus E/H attraverso i contesti sintattici (come nel caso del sardo i costrutti riflessivi appaiono suddivisi fra le due opzioni di ausiliazione), benché l'esiguità delle attestazioni del costruito (30d) lasci un margine d'indeterminatezza. Il napoletano e il siciliano antichi presentano d'altro canto una variabilità che però non è caotica ma si presta ad una razionalizzazione sintattica. Il napoletano antico rappresenta uno stadio intermedio fra il tipo antico romanesco e quello antico siciliano, e quest'ultimo infine, quanto al comportamento dei riflessivi, risulta perfettamente sovrapponibile all'antico spagnolo: l'aus E vi è già confinato all'interno della classe, definita strutturalmente, dei riflessivi retroerenti (30b). Qui, inoltre, è già fortemente minoritario, mentre negli inaccusativi semplici ancora prevale (30a). Anche di ciò si può dare una descrizione sintattica: è in via di fissazione una condizione [non multiattaccato] che si aggiunge alla regola (29a) a costituire un passaggio intermedio nel transito diacronico verso (29b), escludendo l'aus E da tutti quanti i costrutti riflessivi ma non dagli inaccusativi semplici. Quest'ulteriore fase intermedia corrisponde alla regola oggi operante in varietà romanze come il leccese o l'engadinese (su cui v. Loporcaro, 1998: 73; 2007: 187, 189).

Come si vede, dal quadro in (30) relativo ai volgari centro-meridionali antichi così come da quello in (27)-(28) per l'antico fiorentino non emerge nessuna smentita di un'analisi su base sintattica (purché seria). Per l'antico spagnolo Aranovich può sostenere di aver dimostrato il contrario semplicemente perché, scrivendo in un'ottica semanticista per una rivista d'orientamento tipologico-funzionalista, ignora (immetodicamente) le analisi sintattiche alternative disponibili nella bibliografia sull'argomento¹⁴.

¹³ Le percentuali in (30) non hanno tutte lo stesso valore, data la diversa consistenza numerica dei dati in cifre assolute. Per il siciliano si hanno negli inaccusativi semplici 319 occorrenze di aus E contro 57 di aus H e nei retroerenti 72 occorrenze di aus H contro 13 di aus E. Per il napoletano il dato è meno robusto: retroerenti 17 E/14 H, riflessivi diretti transitivi 19 H/3 E.

¹⁴ Lo studio di Aranovich (2003) è menzionato nella lista introduttiva di lavori d'identica ispirazione che apre Cennamo e Sorace (2005). Sempre di M. Cennamo è uno studio in cui si argomenta che una visione scalare dell'inaccusatività sarebbe determinante per trattare l'ausiliazione perfetta in antico napoletano. In concreto, Cennamo (1999: 322-5) addita presunti casi di ricorrenza di aus H con predicati inaccusativi non collocati all'estremo della massima telicità/minima agentività della scala di Sorace in (14): ad es. *partire*. Formentin (2001: 98-99) ha però dimostrato che tali esempi sono illusori,

Se però si procede senza preconcetti, dai dati sull'ausiliazione antico-spagnola così come da quelli paralleli dell'italo-romanzo si ricava l'ennesima conferma che sintassi e semantica interagiscono modularmente a determinare, come il sistema sicronico, così anche il corso delle vicende diacroniche. Assetto sincronico e mutamento diacronico coinvolgono crucialmente, nell'ambito qui considerato, predicati la cui rappresentazione lessicale deve specificare sia semantica (telicità, agentività ecc.) che sintassi (inaccusativa/inergativa ecc.): è un errore pensare di poter ridurre la seconda alla prima, nonostante questa sia oggi la tendenza prevalente negli studi sulla selezione dell'ausiliare.

8. Conclusione

Concludendo una delle più fortunate e citate riletture semanticiste della sintassi dell'inaccusatività, Dowty (1991: 612-613) scriveva:

To be sure, the extensively-argued advancement analyses, such as those of Rosen 1984, Burzio 1986, and others for Italian demand to be answered in detail – either to argue that each unaccusativity phenomenon is semantic or to provide a plausible monostratal alternative for any grammatical unaccusativity – to follow through on this suggestion,

(il suggerimento in questione essendo che i fenomeni d'inaccusatività si possano spiegare «without invoking 'grammatical object' in the description of intransitives at all»). A quindici anni di distanza, la situazione non è sostanzialmente mutata. Nonostante la gran mole di lavori di simile ispirazione, rianalisi semanticiste dell'ausiliazione perfetta romanza che possano competere, per economicità e accuratezza empirica, con gli studi cui ha dato l'avvio Perlmutter (1989) restano di là da venire: quelle sinora proposte, infatti, a una disamina attenta non reggono il paragone. Il che si può ripetere su di un piano più generale per l'intera gamma dei tratti della sintassi romanza in precedenza percepiti come disparati (alcuni dei quali si sono elencati in (6)) e che l'Ipotesi Inaccusativa ha invece permesso di correlare efficacemente tra loro e d'inquadrare tipologicamente nella categoria dell'allineamento attivo/inattivo.

9. Riferimenti

- Albano Leoni, F., Sornicola, R., Stenta Krosbakken, E. e Stromboli, C. (a cura di) (2001). *Dati empirici e teorie linguistiche*, Atti del XXXIII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Napoli, 28-30 ottobre 1999. Roma: Bulzoni, pp. 233-249.
- Aldai, G. (2000). Split ergativity in Basque: The pre-Basque antipassive-imperfective hypothesis. *Folia Linguistica Historica*, 21, pp. 31-97.
- Alexiadou, A., Anagnostopoulou, E. e Everaert, M. (2004). *The Unaccusativity Puzzle. Explorations of the*

riposando su errori di lettura come il seguente: «ànola presa et à(n)no partuto co-lo re Fe(r)rante ly denare et lo argento et ly pa(n)ne» (Loise De Rosa, 5r.10-11, in Formentin, 1998: 524), dove *anno partuto* non vale 'sono partiti' bensì 'hanno diviso' (ne prende parzialmente atto Cennamo, 2002: 210).

- Syntax-Lexicon Interface*. Oxford: OUP.
- Aranovich, R. (2003). The semantics of auxiliary selection in Old Spanish. *Studies in Language*, 27, pp. 1-37.
- Benedicto, E. e Runner, J. (a cura di) (1994). *Functional Projections*. University of Massachusetts: Occasional Papers 17.
- Bentley, D. (2004). 'Ne'-cliticisation and split-intransitivity. *Journal of Linguistics*, 40, pp. 219-262.
- Bentley, D. (2006). *Split Intransitivity in Italian*. Berlin/ New York: Mouton de Gruyter.
- Bentley, D. e Eythórsson, Th. (2003). Auxiliary selection and the semantics of unaccusativity. *Lingua*, 114, pp. 447-471.
- Bertinetto, P. M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bittner, M. e Hale, K. (1996). The Structural Determination of Case and Agreement. *Linguistic Inquiry*, 27, pp. 1-68.
- Borer, H. (1994). The projection of arguments. In E. Benedicto e J. Runner (a cura di), pp. 19-47.
- Bosson, G. (1984). Ergativity in Basque. *Linguistics*, 22, pp. 341-392.
- Brettschneider, G. (1979). Typological Characteristics of Basque. In F. Plank (1979), pp. 371-384.
- Casadio, C. (1992). Ne-cliticization and partitive interpretation. In E. Fava (1992), pp. 143-158.
- Cennamo, M. (1999). Inaccusatività tardo-latina e suoi riflessi in testi italiani antichi centro-meridionali. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 115, pp. 300-331.
- Cennamo, M. (2001). L'Inaccusatività in alcune varietà campane: teorie e dati a confronto. In Albano Leoni et al. (a cura di), pp. 427-453.
- Cennamo, M. (2002). La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico. *Archivio Glottologico Italiano*, 87, pp. 175-222.
- Cennamo, M. e Sorace, A. (2005). Auxiliary selection and split intransitivity in Paduan: variations, constraints, and the lexicon-syntax interface. University of Naples – University of Edinburgh. Manuscript.
- Centineo, G. (1986). A lexical theory of auxiliary selection in Italian. *Davis WPL*, 1, pp. 1-35.
- Comrie, B. (2005). *Alignment of Case Marking*. In M.S. Haspelmath et al. (a cura di), pp. 398-405.
- Conti Jiménez, C. (2005). Existential sentences with preposed locative phrases and postverbal determinerless subjects in Spanish. *Linguistics*, 44, pp. 1079-1104.
- Davies, W. e Rosen, C. (1988). Unions as Multi-Predicate Clauses. *Language*, 64, pp. 52-88.
- Dini, L. (1994). Aspectual Constraints on Italian Absolute Phrases. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 8, pp. 52-87.
- Dixon, R.M.W. (1972). *The Dyrbal language of North Queensland*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dixon, R.M.W. (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dowty, D. (1991). Thematic proto-roles and argument selection. *Language*, 67, pp. 547-619.
- Dziwirek, K., Farrell, P. e Mejías-Bikandi, E. (a cura di) (1990). *Grammatical Relations. A Cross-Theoretical Perspective*. Stanford: CA: CSLI.
- Eguzkita, A. e Kaiser, G.A. (1999). Postverbal subjects in Romance and German: Some notes on the Unaccusative Hypothesis. *Lingua*, 109, pp. 195-219.
- Fava, E. (a cura di) (1992). *Proceedings of the XVII Meeting of Generative Grammar*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Formentin, V. (1998). Loise de Rosa. *Ricordi*, 2 tomi. Roma: Salerno.
- Formentin, V. (2001). L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano. *Archivio Glottologico Italiano*, 86, pp. 79-117.
- Formentin, V. (2002). Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo romano. *Lingua e Stile*, 37, pp. 203-250.
- Harris, A. (1997). Review article of Dixon (1994). *Language*, 73, pp. 359-374.
- Harris, A. e Campbell, L. (1995). *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harris, M. e Ramat, P. (a cura di) (1987). *Historical Development of Auxiliaries*. Berlin/New York/ Amsterdam: Mouton de Gruyter.
- Hernanz, M.L. (1991). Spanish absolute constructions and aspect. *Catalan Working Papers in Linguistics*, 1, pp. 75-128.
- Jezeq, E. (2003). *Classi di verbi tra Semantica e Sintassi*. Pisa: ETS.
- Kishimoto, H. (1996). Split intransitivity in Japanese and the unaccusative hypothesis. *Language*, 72, pp. 248-286.
- La Fauci, N. (1984). Sulla natura assoluta del controllore dell'accordo del participio passato in italiano. *La Memoria. Annali della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo*, 3, pp. 187-253.
- La Fauci, N. (1988). *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*. Pisa: Giardini.
- La Fauci, N. (1989). Accordo del participio passato e ausiliari perfettivi in italiano ed in francese. In F. Foresti, E. Rizzi e P. Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze*. Atti del XX Congresso internazionale di Studi della SLI. Bologna, 25-27 settembre 1986 (SLI 27). Roma: Bulzoni, pp. 213-242.
- La Fauci, N. (1992). Capitoli di morfosintassi siciliana antica: tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi. In *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 185-220. [poi in Id., *Forme romanze della funzione predicativa*. Pisa: ETS 2000, pp. 41-73].
- La Fauci, N. (2004). Armonia differenziale dell'ausiliazione perfettiva nel volgare di Dante. In M. Dardano e G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi*. Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002. Roma: Aracne, pp. 237-252.
- La Fauci, N. e Loporcaro, M. (1993). Grammatical relations and syntactic levels in Bonorvese morphosyntax. In A. Belletti (a cura di), *Syntactic theory and the dialects of Italy*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 155-203.
- Legendre, G. (1987). *Topics in French Syntax*. University of California at San Diego. PhD diss.

- Lonzi, L. (1986). Pertinenza della struttura tema-rema per l'analisi sintattica. In H. Stammerjohann (a cura di), pp. 99-120.
- Loporcaro, M. (1998). *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, M. (1999). L'ausiliazione perfetta nelle parlate di Zagarolo e di Colonna e lo studio della sintassi dei dialetti mediani. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 13, pp. 203-226.
- Loporcaro, M. (2001). La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie. In F. Albano Leoni et al. (a cura di), pp. 455-476.
- Loporcaro, M. (2003). The Unaccusative Hypothesis and participial absolutes in Italian. Perlmutter's generalization revised. *Rivista di Linguistica/Italian Journal of Linguistics*, 15, pp. 199-263.
- Loporcaro, M. (2007). On triple auxiliation in Romance. *Linguistics*, 45, pp. 173-222.
- Manandise, E. (1987). AUX in Basque. In M. Harris e P. Ramat (a cura di), pp. 317-344.
- Palmer, F.R. (1994). *Grammatical roles and relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parisi, D. (1976). The Past Participle. *Italian Linguistics*, 1, pp. 77-106.
- Perlmutter, D.M. (1978). Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis. In *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, pp. 157-189.
- Perlmutter, D.M. (1983). Personal versus Impersonal Constructions. *Natural Language and Linguistic Theory*, 1, pp. 141-200.
- Perlmutter, D.M. (1989). Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: The Perfect Auxiliary in Italian. *Probus*, 1, pp. 63-119.
- Perlmutter, D.M. e Rosen, C. (a cura di) (1984). *Studies in Relational Grammar 2*. Chicago/ London: Chicago UP.
- Plank, F. (a cura di) (1979). *Ergativity. Towards a Theory of Grammatical Relations*. London/ New York/ Toronto/ Sydney/ San Francisco: Academic Press.
- Rosen, C. (1981) [1988]. *The Relational Structure of Reflexive Clauses*. New York, Garland. PhD diss., Harvard University.
- Rosen, C. (1982). The Unaccusative Hypothesis and the 'Inherent Clitic' Phenomenon in Italian. *CLS*, 18, pp. 530-541.
- Rosen, C. (1984). The Interface between Semantic Roles and Initial Grammatical Relations. In Perlmutter & Rosen (1984), pp. 38-77.
- Rosen, C. (1987). Star means bad: a syntactic divertimento for Italianists. *Italica*, 64, pp. 443-476.
- Rosen, C. (1990). Italian Evidence for Multi-Predicate Clauses. In Dziwirek et al. (1990), pp. 415-444.
- Šabršula, J. (1963). La signification des verbes français et les problèmes d'aspect (étude comparative: langue française et langues slaves). *Beiträge zur Romanischen Philologie*, 1, pp. 166-179.
- Sapir, E. (1917). Review of C.C. Uhlenbeck (1916). Het passieve karakter van het verbum transitivum of van het verbum actionis in talen van Noord-Amerika. *Verslagen en Mededeelingen der Koninklijke Akad. van Wetenschappen*, Afd. Letterkunde, Vijfde Reeks, Tweede Deel, pp. 187-216. *International Journal of American Linguistics*, 1, pp. 82-86 [repr. in W. Bright (a cura di.) (1990), *The collected works of Edward Sapir*, vol. 5, *American Indian Languages*, 1. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 69-74.].
- Saccon, G. (1992). VP-internal arguments and locative subjects. *Proceedings of NELS 22, GLSA*. Amherst: University of Massachusetts, pp. 383-397.
- Sorace, A. (2000). Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs. *Language*, 76, pp. 859-890.
- Stammerjohann, H. (1986). *Tema-Rema in Italiano*. Tübingen: Narr.
- Stussi, A. (2001). Gli studi sulla lingua di Dante. In «*Per correr miglior acque ...*» *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno di Verona-Ravenna 25-29 ottobre 1999, Tomo I. Roma: Salerno, pp. 229-245.
- Ura, H. (2000). *Checking Theory and Grammatical Functions in Universal Grammar*. Oxford/ New York: Oxford University Press.
- Van Hout, A. (2004). Unaccusativity as Telicity Checking. In Alexiadou K. et al. (2004), pp. 60-158.
- Van Valin, R. (1990). Semantic parameters of split intransitivity. *Language*, 66, pp. 221-260.
- Vecchio, P. (2003). L'ausiliazione perfetta nei testi della letteratura dialettale riflessa napoletana del sec. XVII. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 17, pp. 131-165.
- Vecchio, P. (2006). L'ausiliazione perfetta in napoletano. Studio di sintassi diacronica. *Revue de linguistique romane*, 70, pp. 53-94.
- WALS: Haspelmath, M.S., Dryer, D. e Compie, Gil & B. (a cura di) (2005). *The World Atlas of Language Structures*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 294-297.